

A.M. Zandralli insegnante

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **57 (1988)**

Heft 1

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-44503>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

REMO FASANI

A. M. Zandralli insegnante

(Nel 100° anniversario della nascita)

Nel suo pur eccellente libro su Arnaldo Marcelliano Zandralli, *Una vita per quattro valli* (Tipografia Menghini, Poschiavo 1987), il compianto professor Rinaldo Boldini dedica all'opera dell'insegnante un capitolo piuttosto breve e anche unilaterale. Si può senz'altro scusarlo di questa lacuna, perché egli non è stato allievo di Zandralli e ne parla solo per sentito dire. Scrive infatti: «E parecchi suoi ex allievi ci hanno più volte raccontato che non era impresa difficile distogliere il maestro da qualche sua non piana e non piacevole spiegazione. Bastava che gli si ponesse un'interrogazione su qualche personalità o problema del Grigioni Italiano che gli stesse particolarmente a cuore. L'insegnante, allora, si abbandonava a ruota libera a rifare qualche storia fin dalle sue lontane origini, o si addentrava nelle estreme genealogie di grigionitaliani importanti, o analizzava e illustrava opere e realizzazioni di artisti nostri, oppure tracciava itinerari ideologici che gli allievi avrebbero dovuto seguire nel futuro». Non è che quanto asserisce Bol-

dini sia veramente sbagliato; ma egli lascia in ombra l'opera di Zandralli come insegnante; ed è questa parte della sua personalità che io vorrei recuperare.

* * *

Ho visto per la prima volta il professor Zandralli nel 1938, durante l'esame di ammissione alla scuola magistrale di Coira. Eravamo solo in due a dare quell'esame: Oreste Zanetti e io; e ci colpì subito l'aspetto del professore: un uomo imponente, dal viso severo ma anche pieno di bontà. Non scoprimmo ancora, in quel primo incontro, un altro lato del suo carattere, che del resto non si trova neppure nei suoi scritti e che si mostrava soltanto nel suo modo di comportarsi nella vita quotidiana: una contenuta ironia, il saper vedere le cose da una certa distanza, ciò che gli permetteva di essere insieme l'idealista e il realista.

La prima lezione il professore ce la diede già durante l'esame stesso. Quando noi ci mettemmo a svolgere il tema, anche

lui, sedutosi alla cattedra, si mise a scrivere. Poi, quando venne il momento di consegnare i nostri lavori, egli si alzò, prese i fogli che aveva riempito, li stracciò e li gettò nel cestino. Con questo gesto ci insegnava, senza volerlo, che scrivere non è una cosa facile, ma forse una delle più difficili.

L'esame, tuttavia, andò bene; e così diventammo gli allievi del professor Zentralli. Per sei ore la settimana (quattro delle quali insieme agli studenti del ginnasio-liceo e della scuola di commercio) potemmo seguire le sue lezioni. Leggemo con lui tutti i classici della nostra letteratura e in modo particolare tutta la *Divina Commedia*. Ma leggemo ugualmente anche gli autori della Svizzera Italiana e, primo tra questi, Francesco Chiesa. Anzi, Dante e Chiesa erano per Zentralli i due grandi: il primo, come autore universale; il secondo, come autore della piccola patria; ma l'uno e l'altro, in un certo senso, complementari.

Dire quale fosse il metodo del nostro professore, sarebbe arduo a così grande distanza di tempo. Forse non ci accorgemmo neppure che ne avesse uno. Ma qualcosa egli aveva per cui le sue lezioni diventavano delle ore privilegiate. Sentiva cos'è la poesia (poesia nel senso quasi crociano, secondo il quale essa c'è o non c'è) e sapeva farla sentire. E questo, per gli studenti tra i sedici e i vent'anni, come noi eravamo, importa più del metodo. Si tratta di svegliare in essi una passione

che sola potrà spingerli a continuare e che dovrà durare per tutta una vita. Del resto, i metodi passano e la poesia rimane.

Ma Zentralli era anche l'educatore nel senso più largo della parola. In quegli anni difficili, in cui pesava sull'Europa la minaccia del fascismo e del nazismo, egli era consapevole del tragico destino al quale si poteva andare incontro. Quando pareva che le forze della barbarie stessero per vincere, un'ombra di preoccupata sofferenza era scesa sul suo volto, e questa sofferenza traspariva anche dalle sue parole. E' una cosa che va sottolineata, perché a noi, giovani di quel tempo, mancava un'educazione politica, ed egli, uno dei pochi, ce la dava.

Non dobbiamo dimenticare che la visione storica di Zentralli va dal Grigioni Italiano a tutto il Cantone dei Grigioni, dalla Svizzera Italiana a tutta la Svizzera (e qui usava ricordare l'immagine chiesiana del tempio greco le cui colonne si avvicinano salendo fino a toccarsi in un punto ideale: simbolo dell'armonia che nel nostro Paese deve regnare tra popolazioni di diversa stirpe) e dalla Svizzera all'Europa. Aveva infatti studiato, oltre che a Berna e a Ginevra, anche a Jena, Firenze e Parigi. E anche questo si sentiva nel suo insegnamento. Se è vero che ha dedicato la sua vita alle *quattro valli*, è ugualmente vero che ha fatto spirare, intorno a queste valli, l'aria di un mondo più vasto.